



Graham Swift,
Mothering Sunday.
A Romance

(London, Scribner, 2016, 149 pp. ISBN 9781471155246)

Graham Swift,
Un giorno di festa.
Una storia d'amore.

(Vicenza, Neri Pozza, 2016, 144 pp. ISBN 9788854513891)

di Ilaria Villa

"You shall go to the ball!"

Con questo esergo si apre *Mothering Sunday* di Graham Swift. La rievocazione della magica notte di Cenerentola è rafforzata dalla famosissima locuzione "once upon a time", posta all'inizio del primo capitolo e poi ripetuta durante la storia. È così che il lettore capisce di trovarsi di fronte a una fiaba, una di quelle in cui il personaggio principale, dopo un'infanzia segnata da enormi difficoltà, vive un episodio cruciale che trasforma completamente la sua esistenza. Proprio la trasformazione della protagonista,



infatti, è il tema portante del romanzo, e l'intera storia ruota attorno all'evento che le ha cambiato la vita.

La narrazione si concentra in gran parte nella descrizione di una sola giornata, il 30 marzo 1924, un raro giorno di vacanza per la servitù inglese chiamato "Mothering Sunday", durante il quale i cuochi e i camerieri impiegati nelle famiglie agiate hanno una giornata di libertà per andare a trovare i propri genitori. La protagonista della storia è Jane Fairchild, una ragazza di ventidue anni, cresciuta in orfanotrofio e diventata poi cameriera presso la famiglia Niven nel Berkshire. Jane, non avendo né madre né padre, può trascorrere la festa come meglio crede: l'inizio del romanzo la vede così nella camera da letto del ventitreenne Paul, unico erede della facoltosa famiglia Sheringham perché unico dei tre figli a non aver dovuto combattere nella Grande Guerra. Come anticipato da alcune frasi già all'inizio della storia, Jane diventerà in futuro una scrittrice prolifica e di successo e questa giornata sarà fondamentale nella sua trasformazione.

Fin dall'inizio Swift ci presenta i temi principali del romanzo, che verranno ripresi e approfonditi più avanti: il passato di Jane, la sua intelligenza e il suo amore per i libri, sviluppatosi lentamente e quasi per caso, ma anche il peculiare rapporto tra i due amanti e l'importanza della loro appartenenza sociale, che li colloca in due mondi apparentemente incompatibili. Altri aspetti rimangono accennati ma non per questo sono meno importanti, come il futuro da scrittrice di Jane, descritto attraverso poche e precise immagini in *flash-forward* a cui nulla è necessario aggiungere. Un altro tema che rimane scolpito nella mente del lettore è quello dei giovani caduti in guerra: la loro presenza aleggia costantemente nelle grandi case, perché i ragazzi, come veri e propri fantasmi, non abbandonano mai la mente dei genitori che a loro sono sopravvissuti. Così gli oggetti appartenuti ai giovani morti, le loro stanze ancora in ordine, la loro eredità, sono compagni dolorosi e inevitabili nella vita dei personaggi e ne plasmano la caratterizzazione.

Il linguaggio usato da Swift è diretto e preciso, mai ridondante nonostante le numerose ripetizioni che hanno un potente effetto retorico. La narrazione rallenta a volte fino quasi alla pausa, senza fretta di concludere la trama, così che le scene più importanti possano essere esplorate, ricordate e riviste nella memoria. Possiamo essere certi che nessuna delle parole usate in questo romanzo sia stata scelta per caso: ogni immagine, ogni suono, ogni sensazione ha un preciso significato nella mente e nella vita della protagonista. Ed è così che ci ritroviamo immersi nel mondo di Jane Fairchild, "Orphan, maid, prostitute" (22), vivendo con lei il suo cambiamento in scrittrice che è quasi una rivelazione. Così percepiamo in modo chiaro e nitido i momenti decisivi della sua evoluzione e quale importanza abbiano per lei e, alla fine, riflettiamo con lei su cosa significhi scrivere e su come uno scrittore – in particolare un romanziere – decida di diventare tale. Molte frasi ritornano in diversi punti del testo, mentre la mente della protagonista scava nella propria interiorità e si sofferma su ciò che per lei, e solo per lei, ha un significato simbolico: "My mother's precious orchids. But we're not here to look at them" (26); "He needed only, perhaps, a buttonhole. There were the white orchids in the



hall" (58); "His mother's precious orchids. They did not look like any other flower" (68); "It was all in her head, in any case, that he might have picked an orchid" (69); "In the hall she paused again and took – plucked – one of the orchid flowers from the clusters above the bowl" (88).

Questa esplorazione di aspetti che a prima vista potrebbero sembrare insignificanti risulta in realtà importantissima per vedere il mondo con gli occhi della protagonista e per notare insieme a lei piccoli dettagli che, forse, potranno servire a interpretare le azioni spesso ambigue degli altri personaggi. Le ripetizioni di scene, parole e gesti, inoltre, sono utili a farci capire quali sono i momenti che più hanno segnato la vita di Jane, perché la narrazione segue il dipanarsi dei pensieri nella sua mente: si percepisce, in molti passaggi del testo, la scrittrice matura che riflette sul suo passato e ci svela elementi di cui non parlerebbe mai nelle sue numerose interviste, sia perché pensa che siano troppo spinosi o tragici per intervistatori e pubblico, sia perché vuole che rimangano privati. Infine, le ripetizioni sono un modo che Jane – sia da giovane che da anziana – ha di interrogarsi sul mondo, sulla sua vita e, soprattutto, sulle parole. Queste possono essere parole di cui la Jane ventiduenne non conosce ancora il significato ("She wasn't quite sure what 'jamboree' meant, though she felt she had read the word somewhere. But 'jam' suggested something jolly", 8), parole su cui riflette per interrogarsi sul comportamento di una persona ("What else could he mean? Was he telling her not to be a bloody maid?", 59), oppure, ancora, parole con cui già da ragazza inizia a descrivere quello che le accade, come se avesse sempre avuto una scrittrice dentro di sé ("Feast your eyes. It was an expression that came to her. Expressions had started to come to her. Feast your eyes", 4). Ed è proprio la curiosità con cui Jane si interroga su tutto ciò che vede, anche le frasi e gli oggetti apparentemente più banali, che la rende un personaggio così interessante.

Nella parte finale della narrazione Jane riflette sulla scrittura e, in particolare, sulla scrittura di Joseph Conrad, lo scrittore di cui si è letteralmente innamorata e che, più di tutti, l'ha ispirata nel suo decidere di diventare scrittrice lei stessa. Nonostante qui Swift si allontani dalla trama vera e propria del romanzo, questa parte risulterà sicuramente stimolante per gli studiosi di letteratura inglese, che troveranno nelle domande e nelle impressioni personali di Jane interessanti spunti di critica conradiana. In particolare, interrogandosi sul motivo per cui Conrad sceglieva precisi titoli e sottotitoli per i suoi romanzi, Jane si chiede quale sia la differenza tra i diversi possibili termini usati per definire una storia o l'atto di raccontarla: "telling tales", "narrative", "story", "fiction", e ancora "yarn", "yarny", "spinning yarns". Per queste parole Swift, saggiamente, non fornisce una definizione da dizionario, preferendo invece evidenziare le sensazioni ed emozioni che Jane associa ad ognuna di esse. Nel caso, poi, dell'edizione italiana, si pone anche il problema di come tradurre questi sinonimi o quasi sinonimi, che non sempre possono essere sovrapposti esattamente alle loro controparti italiane: Luca Briasco non si è certo lasciato intimidire, scegliendo, per esempio, di tradurre "narrative" con



“cronaca”, adattandosi perfettamente ai pensieri di Jane che parla di “a sober, dependable-sounding word” (139).

E sicuramente Graham Swift pensava a Conrad e ai sottotitoli dei suoi libri quando ha scelto il nome per il proprio: “Mothering Sunday. A Romance”. *Romance* come romanzo e come storia d’amore, perché, nonostante il testo possa sembrare apparentemente poco più che un lungo racconto, la storia, nel suo dipanarsi nel tempo, acquisisce un’ampiezza e una complessità che le fanno meritare pienamente la definizione di romanzo; ma, soprattutto, perché la cura con cui Swift descrive ogni scena e l’eleganza del suo stile non oscurano la storia d’amore che questo romanzo racconta, che è semplice, commovente e indimenticabile.

Ilaria Villa

Università degli Studi di Milano

ilaria.villa@unimi.it